

PATROLOGIA

GIORGIO MASCHIO, *La figura di Cristo nel Commento al Salmo 118 di Ambrogio di Milano* (= Studia Ephemeridis Augustinianum 88), Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2003, pp. 294.

L'attuale panorama della ricerca patristica vede negli ultimi anni - a partire dal 1997, XVI centenario della sua morte - un rinnovato interesse per la figura e la dottrina di Ambrogio. Questo risveglio, già di per sé apprezzabile perché volto ad approfondire gli studi relativi ad una figura di spicco nel panorama ecclesiale tardoantico, è tanto più prezioso perché si è trovato a intercettare una situazione lacunosa dal punto di vista contenutistico, oltre che segnata da una certa arretratezza sotto l'aspetto metodologico. Nei confronti del vescovo milanese, infatti, vigeva ancora una sorta di pregiudizio volto a svalutarne la produzione teologica (tacciata di non originalità o, al massimo, di un «neoniconismo» non particolarmente perspicace sotto il profilo speculativo) e ad esaltare invece il lato politico-religioso del suo agire; nello stesso tempo, la connotazione chiaramente «pastorale» e l'origine orale di gran parte dei suoi scritti hanno sovente dato adito ad una lettura della sua opera esegetica segnata da un giudizio di moralismo o di intimismo sentimentalistico. E' così spiegabile il fatto che grandi opere di sintesi della teologia patristica (si pensi ai volumi di Grillmeier su *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa*) dedichino pochissimo

spazio alla cristologia di Ambrogio, o che gli studi dedicati alla sua dottrina esegetica si concentrino sovente sull'analisi delle influenze esterne (*in primis* quelle origeniane) senza troppo preoccuparsi di indagare, invece, quanto la cura pastorale abbia influito sull'elaborazione di un metodo interpretativo (e di una conseguente *Frömmigkeit*) destinato ad alimentare le conoscenze di un pubblico non specialistico.

Proprio nel punto di incontro tra cristologia ed esegesi, tra ecclesiologia ed antropologia viene a collocarsi il recente (2003) contributo di Giorgio Maschio, che prende le mosse da una delle più ampie opere esegetiche di Ambrogio per offrirci una indagine che si raccomanda sotto l'aspetto sia contenutistico che metodologico. Nella dissertazione dottorale di cui il volume in esame costituisce la pubblicazione, infatti, lo studioso veneto prende in esame il Commento al Salmo 118: un'opera monumentale che non solo raccoglie le omelie dedicate alla spiegazione sistematica di questo lungo componimento poetico, ma che rappresenta uno degli esempi più significativi dell'attività esegetica del vescovo milanese.

Il Salmo 118 e nelle sue peculiarità (l'essere insieme *uox Christi* e *uox ad Christum*; il riferimento al tema della legge, anch'esso interpretato cristologicamente; la configurazione ottonaria, fortemente simbolica nel riferimento all'economia postpasquale), infatti, Ambrogio vede come una «*summa*» della preghiera cristiana, e dunque il suo commento gli permette di esplorare in tutte le direzioni il rapporto - personale,

collettivo, ecclesiale - dell'orante con il Signore Gesù, mettendone in luce l'assoluta centralità (il «*Christus omnia*», come ricorda Maschio, elaborando una famosa espressione del vescovo) propria della sua teologia e della sua spiritualità.

Il piano dell'opera vede quattro capitoli che mostrano l'intento di recuperare anche sul piano dell'interpretazione moderna le caratteristiche «enciclopediche» che Ambrogio attribuisce al Salmo ed il carattere esemplare del suo commento per l'intelligenza della sua opera esegetica. Maschio pone così al principio del suo studio un capitolo di carattere metodologico, nel quale indaga i criteri ermeneutici seguiti da Ambrogio ed offre parimenti un'esauriente panoramica sullo *status* della letteratura esistente. Ad esso seguono tre sezioni dedicate all'analisi dei contenuti dell'opera ambrosiana, organizzate in modo da richiamarsi reciprocamente nel comune riferimento cristologico. Il punto di partenza è - com'è logico, considerando l'epoca e il *Sitz im Leben* teologico-ecclesiale di Ambrogio - incentrato sulla singolarità della figura divinoumana del Salvatore (c. II: *Cristo Dio e uomo*); ad esso seguono i capitoli dedicati all'ecclesiologia (c. III: *Cristo e la Chiesa*) e all'antropologia teologico-spirituale (c. IV: *Cristo e l'anima*), la cui dipendenza dall'indagine cristologica di partenza non è solo una felice scelta organizzativa dell'A., ma risponde alla gerarchia dei pensieri cui Ambrogio costantemente si attiene.

La scelta compiuta da Maschio è quella - preziosa per il lettore - di far precedere in ogni capitolo l'analisi del *Commento al Salmo 118* da una seria ricognizione sulla presen-

za e la configurazione del tema in esame negli scritti antecedenti: ci troviamo quindi in presenza di uno studio mediante il quale si riescono a comporre le coordinate evolutive del pensiero teologico ambrosiano.

Al termine della lettura del commento salmico, Maschio è in grado di offrire al lettore una conoscenza non superficiale del pensiero ambrosiano nei campi dell'esegesi, del rapporto tra la *lex* antica dell'Antico Testamento e il *finis legis* che è Cristo, della *militia uirtutum* (ossia del cammino dell'ascesi postbattesimale). Ma è soprattutto nella ridefinizione del cristocentrismo ambrosiano che l'opera in esame offre spunti di eccellenza, capaci di fare chiarezza e proporre dei contenuti documentati per il sintagma «*Christus omnia*»: Cristo - conclude Maschio - per Ambrogio è *omnia* non solo perché capace di offrirsi quale risposta ad ogni situazione della vita dell'uomo, ma anche e soprattutto perché *tutta la sua vita* può e deve venire colta come apportatrice di salvezza, persino in quegli aspetti di debolezza e sofferenza di cui gli Ariani si «appropriavano» per addurli quale prova dell'inferiorità del Verbo. Siamo dunque lontani mille miglia dall'idea *recepta* di un Ambrogio che basa la propria spiritualità sull'immagine «imperiale» del Cristo glorioso, ed è un merito di questo libro l'averci restituito una maggiore verità circa la capacità del vescovo milanese di non preterire - nella sua predicazione e dunque nella formazione di un immaginario collettivo cristiano per i suoi fedeli - quegli aspetti che pure meno avrebbero giovato alla sua causa di lottatore per l'ortodossia nicena.

FRANCESCO BRASCHI